

XXXIX.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 7 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Commemorazione del deputato SCIACCA DELLA	
SCALA	Pag. 1133
BRANCA (<i>ministro</i>)	1136
DI SCALEA	1135
FILI-ASTOLFONE	1134
FINOCCHIARO-APRILE	1135
PICCOLO-CUPANI	1135
PRESIDENTE	1133-36
RIZZA	1135
VISCHI	1134
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>) 1136	
Bilancio dei lavori pubblici:	
BRANCA (<i>ministro</i>)	1145-4748-52
CUZZI	1149
GHIGI	1149
GUERCI	1144
LACAVA	1136
MAZZA	1143
PINI	1136
PRINETTI	1140-47
VISCHI	1148

La seduta comincia alle ore 10,5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

**Commemorazione funebre
del deputato Sciacca della Scala.**

Presidente. (*Segni di attenzione*). Un'altra tomba, onorevoli colleghi, si è innanzi tempo dischiusa; e, improvvisa, fulminea, la falce della morte ha atterrato un'esistenza a noi cara ed avvivata

ancora dal pieno vigore delle sue forze fisiche ed intellettuali.

Ieri sera alle ore 20, terminata la seduta della Giunta delle elezioni, alla quale egli aveva con la consueta sua diligenza preso parte, non appena raggiunta la sua abitazione, il nostro amatissimo collega Domenico Sciacca della Scala cessava di vivere. Dirvi del lutto che la sua morte lascia fra tutti noi cui fu dato di apprezzare l'elevato carattere, la bontà del cuore, la virtù dell'intelletto dell'estinto collega; dirvi del dolore nel quale l'inesorabile sventura getta l'animo mio che ebbe il tesoro della sua amicizia cementata nelle consuetudini cordiali e confidenti di ogni giorno, non mi è in questo momento possibile.

Voi l'avete conosciuto, e il vostro cuore saprà, meglio di quello che non valgano le mie parole, evocarne il ricordo e sentirne, direi quasi, ancor viva e palpitante la nobilissima figura.

Nato a Patti il 30 ottobre 1846 da distinta famiglia patrizia, egli venne ancor giovanetto inviato in Toscana, ove ebbe a ricevere una educazione ispirata a quei sentimenti di libertà e a quell'elevata cultura letteraria che solo in quella terra felice delle sante tradizioni dell'arte e della letteratura italiana hanno potuto, anche nei tempi delle tirannidi domestica e straniera, trovare qualche asilo e che nel risveglio della vita italiana ebbero la più larga e feconda manifestazione. Alle

discipline giuridiche, alle quali venne iniziato nell'ateneo di Pisa, egli seppe aggiungere un largo corredo di dottrina agricola, sì che, ritornato nell'isola natia, noi lo vediamo dedicarsi con febbrile operosità a promuovere tutti quegli istituti, a patrocinare tutti quei provvedimenti che meglio potessero agevolare il progresso agrario dell'isola; non solo, ma farsi egli stesso operoso esplicatore dei nuovi e più perfetti metodi di coltura. La sua fattoria della Scala divenne ben tosto sotto la sua azione come un modello di azienda agricola, dove alle buone tradizioni associavasi l'esperimento di ogni più utile e razionale innovazione.

Deputato della sua città natale nelle Legislature a scrutinio uninominale XIV, XVIII, XIX, XX e XXI e del collegio di Messina 2° nelle Legislature a scrutinio di lista XV, XVI e XVII, egli mostrava ben presto di qual vasto corredo di dottrine economiche e giuridiche, che veniva alimentando con indefesso studio, fosse dotato. Non vi è questione di finanza, non vi è proposta di provvedimento economico e civile, alla quale egli non abbia dedicato il suo ingegno e la non comune sua cultura.

Fatto segretario di Stato all'agricoltura e commercio nel 1894, egli poté prestare un valido ed apprezzato concorso alla pubblica amministrazione spiegando la sua indefessa operosità e promuovendo con efficace vigilanza la difesa contro il malefico imperversare della fillossera.

Egli non è più. Ma vive e vivrà in noi il ricordo perenne della sua vita intieramente devota al culto dell'onore, al sentimento fecondo delle virtù, alla patria.

L'estremo saluto che io porto alla sua memoria non può dissociarsi dal ricordo che ho vivo nel cuore delle parole che egli pronunciava nell'inaugurare il Congresso dei Comizi agrari siciliani e che, come ultimo vale all'estinto collega ed amico, sento il dovere di far suonare al vostro orecchio, sintesi felice, espressione sincera del nobilissimo suo cuore e mandare come estremo suo saluto all'Isola sua.

Concludendo un suo discorso, quale presidente del Comitato ordinatore di un Congresso agrario, usciva in queste memorabili parole:

« Questa estrema regione d'Italia, che ha tante volte provato di non essere seconda ad alcun'altra nell'aver voluto conquistare col

martirio e col sangue l'indipendenza e la unità della Patria, saprà con supremi sforzi mantenersi degna figlia della comune madre, facendo fiorire i commerci, le industrie, l'agricoltura, acciocchè alla libertà non manchi il suo più essenziale elemento, quello della prosperità economica. » (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Onorevoli colleghi, comprenderete facilmente la sincerità della commozione dell'animo mio quando vi avrò detto che sono stato, l'ultimo degli amici suoi ieri sera a stringergli la mano. Erano circa le ore diciannove, quando lo trovai nell'atrio di questo Palazzo; credetti che fosse in attesa di qualcuno, ed egli accusò un malessere che attribuiva a quest'aula, la quale, egli diceva, ed è, molto nociva alla salute di tutti. Mi offrii di accompagnarlo a casa: non volle, per quella nobiltà di gentilezza che metteva anche nei più intimi rapporti cogli amici. Gli augurai ogni maggior bene. Dopo pochi minuti una notizia funesta mi raggiunse: il caro amico mio era morto!

Il nostro illustre presidente ha detto, come egli sa, delle virtù del caro estinto; ma, più che la parola degli oratori, parla ancora il ricordo vivo della nobiltà dei suoi modi, della ferezza del suo carattere, dell'integrità del suo contegno, e dell'amore immenso che egli portava alla patria ed alle sue istituzioni. Non m'intratterrò a parlare di lui; consentite soltanto che io, a nome di tutti gli amici che seggono su questi banchi, che egli non abbandonò mai, nè per calcolo, nè per risentimento, preghi la Camera di inviare alla nobile signora che gli fu consorte e al suo paese natio le espressioni della nostra viva condoglianza e la manifestazione del nostro dolore. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. La Camera comprenderà lo stupore ed il dolore mio per l'improvvisa scomparsa del nostro caro collega onorevole Sciacca della Scala, così repentinamente ed immaturamente avvenuta. Anch'io ieri sera, prima che egli incontrasse l'onorevole Vischi, ebbi con lui un amichevole colloquio ed anche a me disse che il malessere che provava, lo attribuiva a quest'aula che egli diceva micidiale.

Era un presagio!

Amico suo fino dall'infanzia, e poichè parte della mia vita di magistrato trascorsi in Patti, potei ammirarne la svegliatezza dell'ingegno e la coltura dello spirito,

L'indole sua buona, il carattere suo nobilissimo, le sue qualità morali singolarissime ed i suoi modi gentili ed affettuosi parevano come un compendio di virtù nella sua persona.

Delle doti di lui ha parlato con molta eloquenza il nostro presidente; è inutile quindi che noi rifacciamo la narrazione della vita di un uomo che si consacrò interamente al suo paese; è inutile che rileviamo il suo carattere adamantino, perchè la Camera intera ha potuto apprezzare queste qualità e noi non potremmo illustrarle meglio.

Io dunque, commosso ed addolorato per tutti i vincoli di affetto e di amicizia sincera che a lui da anni e anni mi legavano, prego la Camera di accogliere le proposte fatte dall'onorevole Vischi; alla sua diletta Patti, alla sua sconsolata vedova potrà giungere confortevole la espressione sincera del dolore che riempie l'animo nostro. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizza.

Rizza. Dichiaro di associarmi di tutto cuore alle nobili parole pronunziate dall'onorevole nostro presidente e dagli oratori che mi hanno preceduto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. A nome mio e dei colleghi della Giunta delle elezioni, che me ne hanno dato espresso incarico, mi associo di tutto cuore alle nobili parole del nostro illustre Presidente e degli altri colleghi che hanno commemorato con evidente commozione il nostro collega ed amico Sciacca della Scala.

Fino a ieri sera egli fu con noi al lavoro della Giunta, nella quale la sua operosità, il sentimento di giustizia che ispirava sempre la sua parola e il suo voto, lo rendevano a tutti carissimo.

Domenico Sciacca della Scala consacrò la sua vita al servizio del paese, dedicando agli interessi pubblici tutta la sua attività e la sua larga cultura, specialmente in materie economiche. Dell'opera sua tutti fummo testimoni, siamo e saremo ricordevoli. Coerente, come uomo politico, e devoto alla pa-

tria, non dimenticò mai (e ciò è bene che sia ricordato in questo momento supremo) che gli interessi generali erano inseparabili dal benessere della sua Isola natia; ed in ogni occasione nella quale i bisogni e gli interessi della Sicilia richiedevano una parola convinta, coscienziosa, illuminata, noi lo ascoltammo con affetto e con riverenza.

Nella sua città natale e nel suo Collegio politico egli non ebbe avversari, non ebbe nemici. Il suo nome sarà ricordato e benedetto nell'isola di cui fu uno dei Rappresentanti più stimati, come ricordato e benedetto sarà da noi tutti, che lo conoscemmo, lo stimammo e lo amammo.

Se è possibile di fronte a così improvvisa, fulminea scomparsa, una parola di conforto, certo sarà quella che la Rappresentanza nazionale, per bocca del suo illustre presidente, manderà alla vedova del nostro estinto collega ed alla sua terra natia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Permettete che, anche a nome degli amici che siedono su questi banchi di Destra, io esprima una parola di vivo dolore per la perdita dell'amato collega.

In Domenico Sciacca della Scala si fondavano armonicamente il carattere adamantino e la bontà dell'animo. Egli adempì con zelo cosciente il mandato altissimo, che i cittadini suoi, da anni, gli avevano affidato. Egli fu sempre esempio di tutto ciò che di buono e di elevato vi è nella Rappresentanza nazionale.

A questa espressione nobilissima dell'uomo veramente fornito di ogni dote dell'animo e del cuore, noi oggi mandiamo l'estremo saluto e deponiamo un fiore sulla sua tomba, troppo presto dischiusa, piangendo sulla sua scomparsa, perchè sappiamo che l'opera sua intelligente ed onesta avrebbe potuto rendere ancora lunghi ed eminenti servigi alla patria.

Quindi noi ci associamo da questi banchi alla manifestazione di lutto e di dolore della Camera per la scomparsa immatura dell'amato nostro collega. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

Piccolo-Cupani. In nome dei miei colleghi della Provincia a cui apparteneva il compianto Sciacca, mi associo di gran cuore alle nobili parole pronunziate dall'illustre nostro

presidente e dai colleghi, la commozione impedendomi di aggiungere altre parole. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Legato da antica e sempre viva amicizia all'onorevole Sciacca della Scala, io mi sento atterrito ad una scomparsa così rapida mentre egli, ancora pieno di vita e d'intelligenza, prendeva parte spesso e con la maggiore vivacità alle discussioni di questa Camera. Membro del Governo per tempo non breve, egli prestò la sua opera solerte ed intelligente e nella Rappresentanza nazionale, egli, ispirandosi agli alti interessi nazionali, fu pure sostenitore tenace dei giusti interessi locali. Come sotto-segretario di Stato egli prestò tutta l'opera sua con amore e con plauso alla Nazione. A nome del Governo quindi io mi credo in dovere di inviare un saluto alla sua vedova nobilissima ed alla sua terra natia, dimostrando così che il Governo, di cui egli fece parte, deplora vivamente la sua perdita, all'unisono colla Rappresentanza nazionale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ritengo che le proposte fatte dall'onorevole Vischi nemmeno abbiano bisogno di esser poste a partito: il concorde sentimento dei colleghi di fronte a così grande sventura mi fa certo che quelle proposte sono universalmente accettate. Io quindi mi farò interprete presso la baronessa Sciacca della Scala, come presso la cittadinanza di Patti, di cui il defunto deputato era rappresentante, dei sentimenti della Camera. (*Benissimo!*)

Intanto mi corre l'obbligo di dichiarare vacante il collegio di Patti.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Procedendo ora nella discussione e del bilancio dei lavori pubblici, ci troviamo dinanzi al capitolo 13 - Genio civile - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 3,328,700.

A questo capitolo l'onorevole Pini, avendo presentato, insieme con l'onorevole Morpurgo, un ordine del giorno, ha facoltà di svolgerlo.

L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera confida che l'onorevole mi-

nistro dei lavori pubblici provvederà sollecitamente al miglioramento dell'ufficio del Genio civile, presentando all'uopo il nuovo organico del personale tecnico.

« Pini, Morpurgo. »

L'onorevole Pini ha facoltà di parlare.

Pini. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato da me e dal collega Morpurgo, io ho ben poco da dire e non vorrò certamente occupare il tempo prezioso della Camera. Svolgere quest'ordine del giorno è perfettamente inutile, poiché esso non fa che esprimere il desiderio che una riforma, la cui necessità è penetrata nella coscienza del Paese e del Parlamento, sia presto portata innanzi.

Vi furono leggi che ebbero di mira quella riforma: una del ministro Lacava del 15 giugno 1893, l'altra proposta dall'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Saracco del 22 agosto 1895. Ma queste riforme sia per difficoltà di bilancio, sia per il modo con cui furono applicate, non produssero l'effetto che se ne sperava, vale a dire quello di ringiovanire il personale del maggiore ufficio tecnico, permettendo che le nuove energie, che le persone nutrite di nuovi studi potessero portare il contingente operoso della loro forza intellettuale in questa importantissima istituzione.

Dicevo che la Camera era ed è tanto persuasa della necessità di questa riforma che, quando nell'ultima discussione del bilancio dei lavori pubblici il predecessore del ministro Branca, l'onorevole Lacava, affermò che intendeva di fermo proposito dedicarsi ad essa, la Camera lo accompagnò con un plauso di assentimento e di lode.

Le vicende politiche non hanno permesso all'onorevole Lacava di effettuare quella riforma. Io, ringraziando il ministro di avere accolto l'ordine del giorno mio e del collega Morpurgo, non ho che a fargli l'augurio, che egli sia più fortunato dell'onorevole Lacava, e possa condurre in porto la riforma tanto desiderata dal paese. (*Bravo!*)

Presidente. È presente l'onorevole De Andreis? (*No!*)

L'onorevole Pescetti? (*No!*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Prendo volentieri a parlare su questo capitolo, anche perché testè l'onorevole

mio amico Pini ha ricordato le promesse che io feci nella discussione generale di questo bilancio, quando aveva l'onore di presiedere all'amministrazione dei lavori pubblici.

Il corpo del Genio civile, debbo dirlo con rincrescimento, si trova in decadimento, e ciò per una ragione molto ovvia.

Quando nel 1882 si accrebbero di molto i lavori pubblici, si presero molti ingegneri e si applicarono e si ammisero nel Genio civile, senza concorso, e senza tutte le garanzie necessarie. Quando poi i lavori cominciarono a diminuire, si trovò come una specie di plethora nel corpo del Genio civile, onde si venne ad una prima riduzione fatta in esso dal ministro Genala nel 1893 ed all'altra del ministro Saracco nel 1895.

Questo accrescimento però, portò alla necessaria conseguenza che non è stato più possibile di dare in questi anni un soffio di vita al corpo del Genio civile. È egli vero che la plethora diminuì con questa riduzione, ma restò sempre un tale numero di ingegneri da impedire che si facessero concorsi nuovi, anzi neppure promozioni, ed abbiamo infatti degli ingegneri allievi che sono rimasti tali da sette od otto anni.

Quindi non c'è stato nè poteva esserci quel soffio di vita nuova cui accennava testè l'onorevole Pini, e che sarebbe stato tanto necessario, poichè le scienze attinenti all'ingegneria progrediscono continuamente ed in ispecie gli studi dell'elettrotecnica, dell'igiene e via via, specializzazioni tutte tanto necessarie ed utili nel corpo del Genio civile.

Ma vi ha di più. Tutti deplorano che nel Corpo del Genio civile sia trasandata la parte dell'architettura, e nel Congresso degli ingegneri tenuto a Bologna ultimamente questo difetto si fece rilevare grandemente. Quindi, generalmente, deficienza per l'architettura, deficienza per l'elettrotecnica, deficienza per la parte igienica. Ho detto generalmente, perchè distinte eccezioni nello stesso Corpo vi sono sempre.

Eppure noi dobbiamo eseguire grandi opere di bonifica, in cui importantissima è la parte igienica; dobbiamo migliorare il servizio ferroviario, e l'elettrotecnica può cambiare interamente i fattori attuali di questo servizio!

Io, come l'onorevole Pini ha detto or ora, mi ero occupato della riforma dell'organico del Genio civile, cercando appunto di mi-

gliorarne le condizioni ed introdurvi elementi che corrispondessero alle odierne condizioni della scienza.

Lungo fu il dibattito che ebbi col mio collega del tesoro, onorevole Boselli, stante le ristrettezze del bilancio, ma fortunatamente finì per aderire a buona parte delle mie proposte, e, se gli eventi parlamentari me lo avessero permesso, avrei presentato il nuovo organico del Genio civile, in cui ne miglioravo le sorti, e, fra le altre cose, proponeva l'istituzione di Borse di studio di perfezionamento, tanto all'interno che all'estero, per le materie, che dirò così, complementari della scienza dell'ingegneria, cioè per l'architettura, l'elettrotecnica, l'igiene e l'idraulica. Questo progetto trovai al Ministero.

Ma è ancora più necessaria la riforma del Genio civile, per un'altra considerazione che mi permetto sottoporre alla Camera. Ed è che molti Ministeri addossano al Genio civile lo studio e l'esecuzione di molte opere, di guisa che l'Ufficio del Genio civile, oltre ai lavori che deve compiere per conto del Ministero dei lavori pubblici, deve alla sua volta adempiere anche a quelli che riguardano altre Amministrazioni, e basta ricordare quello che disse ieri l'onorevole relatore, cioè che anche le Giunte provinciali amministrative richiedono per molti altri lavori il concorso del Corpo del Genio civile.

Conchiudo perciò, su questa parte, pregando l'onorevole ministro di prendere in considerazione quanto testè ho rilevato, e sono sicuro che egli penserà a provvedervi, tanto più che ha accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Pini, e modificando l'organico del Genio civile, sodisferà così anche ad un desiderio della Giunta generale, del quale si fece interprete l'onorevole Danieli, quando si discusse l'altra volta il bilancio.

Un'altra raccomandazione debbo fare al mio egregio amico l'onorevole Branca, che riguarda una semplificazione nei lavori degli uffici del Genio civile. Ieri l'altro si parlò qui di decentramento, ma mi è sembrato che si parlasse di quel decentramento che io chiamerei istituzionale, come dicono gli scrittori.

Io ebbi l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge, che porta il numero 190, intitolato: « Modificazioni alla vigente legge sull'ordinamento del Genio civile e dei lavori pubblici. » In questo progetto mi limitai a quello che chiamasi propriamente decen-

tramento burocratico. Mi permetta la Camera che in brevi parole lo esplichì.

Noi spesso col desiderio di voler far molto, finiamo per non far niente. Quindi io credo che sia miglior sistema quello di ritoccare le leggi anche articolo per articolo, perchè così si ha la possibilità in Parlamento di poter approvare con rapidità i disegni di legge, per quindi farli divenire leggi dello Stato. In questo progetto, che credo sia necessario di ripresentarlo, e prego l'egregio ministro di farlo, io aveva cercato di semplificare in tre modi l'amministrazione del Genio civile.

In primo luogo io proponevo l'abolizione degli ispettorati compartimentali. Ieri con parole eloquenti ed efficaci l'onorevole relatore spiegò come fu creata l'istituzione degli ispettori compartimentali che si deve al compianto Genala. Il Genala, istituendoli, aveva un concetto di quel decentramento che io poco fa ho chiamato istituzionale, cioè di scaricare il Governo di molte delle sue funzioni ed attribuzioni e di darle agli enti locali od anche conferirle all'attività dei cittadini. Ma avvenne che quel progetto dell'onorevole Genala rimase *in fieri*, perchè non si attuò quel decentramento preveduto dall'onorevole Genala, onde l'istituzione dell'ispettorato compartimentale divenne, permettete che io ve lo dica, la quinta ruota del carro. Invero le attribuzioni degli ingegneri capi furono date agli ispettori compartimentali, i quali invece di essere un centro di semplificazioni di affari divennero tanti nuovi centri superflui di concentramento di affari, e difatti tutte le pratiche che prima gli ingegneri capi mandavano direttamente al Ministero, ora sono inviate agli ispettori compartimentali e da questi all'Amministrazione centrale.

Di più, gli ispettori compartimentali stanno nei capoluoghi del compartimento, ed occupati negli affari burocratici non assistono assiduamente al Consiglio superiore, di cui fanno parte, ed avviene spesso che questo Consiglio è obbligato a riunirsi meno frequentemente, oppure senza di essi e quindi senza l'aiuto di questi ispettori compartimentali, perchè è difficile farli venire continuamente nella loro età non giovane dai rispettivi compartimenti, da Palermo, da Venezia, da Milano, ecc.

L'onorevole ministro può confermare quanto io dico: spesse volte il Consiglio su-

periore trovasi a disagio per le difficoltà del loro non intervento.

Non riuscita dunque l'istituzione dell'ispettorato compartimentale, voluta dall'onorevole Genala, io pensavo di ritornare all'antico, all'ispettorato, come era prima del 1893: cioè che gli ispettori avessero il loro compartimento o circolo. Si abolirebbe l'ispettorato compartimentale come è ora costituito, ma resterebbe l'ispezione territoriale del circolo o del compartimento. E gli ispettori, invece di stare nel capoluogo di circolo o compartimento, dovrebbero restare in Roma nella sede del Consiglio Superiore e discaricati dalle funzioni burocratiche, che ora hanno, avere invece funzioni di sorveglianza sui lavori del compartimento ad essi affidato, ed ispezionarli con maggiore facilità di quello che attualmente non fanno, avvinti come sono dal loro ufficio burocratico.

Io quindi avevo proposto con la loro abolizione o la residenza presso il Consiglio Superiore, come era prima del 1893, ritornando agli ingegneri capi le funzioni ed attribuzioni che prima avevano.

Coll'attuazione di questa riforma, moltissime pratiche, che ora ristagnano nell'ufficio dell'ispettorato compartimentale, andrebbero direttamente al Ministero, mandate da parte degli ingegneri capi del Genio civile di ciascuna Provincia.

Liberati così gli ispettori da questo reticolato di affari burocratici, e quasi sempre di semplice trasmissione, potrebbero ispezionare meglio di quello che attualmente fanno, i loro compartimenti, e così questa istituzione dell'ispettorato, oltre che alla realtà, corrisponderebbe al significato vero della parola stessa, che è quella di ispezionare e sorvegliare e non già di essere organi di trasmissione di pratiche amministrative.

La seconda modificazione, da me proposta, riguarda l'articolo 322 della legge attuale dei lavori pubblici.

Io proponevo che tutti i progetti, recanti una spesa inferiore a 25 mila lire, non dovessero essere approvati dall'ispettore del compartimento, ma invece dall'ingegnere capo del Genio civile.

Difatti, quando si pensa che gli ingegneri capi del Genio civile hanno tante attribuzioni, che possono anche creare degli obblighi relevantissimi, che possono portare a conseguenze di molto superiori alle 25 mila

lire, si comprende di leggieri come possano risolvere pratiche, che importino una somma inferiore alle 25 mila lire.

La terza riforma concerne l'articolo 343 della legge sui lavori pubblici, il quale prescrive che tutte le varianti alla esecuzione di un'opera debbono essere inviate al Ministero e seguire la lunga trafila del progetto principale. Finchè una variante importa una spesa nuova, comprendo che non si possa non lasciare all'ingegnere capo del Genio civile o all'Ispettorato di approvarla: ma, quando non vi è spesa nuova, non solo, ma vi può essere anche una economia, non comprendo perchè la variante debba andare fino all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato, eccetera, eccetera.

Nel mio progetto si accordava all'ingegnere capo la facoltà di approvarle, evitando così alle varianti, che non portano aumento di spesa, una lunga trafila di uffici con perdita enorme di tempo.

Se questo sistema si adottasse, credete a me, moltissime pratiche sarebbero risolte in pochissimo tempo e localmente.

Infine, nell'articolo 363 è detto, che per tutte le imprese non eccedenti le lire 12 mila, potrà bastare il certificato dell'ingegnere direttore dei lavori; ma siccome io avevo stabilito il concetto delle lire 25 mila, che si trova adombrato nella legge del 1893, modificatrice della legge dei lavori pubblici, io portavo questa somma da 12 a 25 mila lire. Viene per ultimo la liquidazione dei compensi che porta, come comprendete, un grandissimo lavoro al Ministero. Io avevo proposto che, quando la liquidazione di un compenso non eccedesse le lire 5 mila, cifra che direi molto minima, invece di passare attraverso il Consiglio superiore, il Consiglio di Stato, ed altri Consessi, potesse esser fatta dal solo ministro. Se questi piccoli ritocchi, che ho accennato così fuggevolmente, fossero applicati, il Ministero si scaricherebbe di una congerie infinita di piccole pratiche, con grande semplificazione dell'Amministrazione e con grande vantaggio degli interessi locali.

Eppoi, o signori, anche accettando queste proposte, resterebbero ancora tre controlli; cioè oltre dell'ingegnere capo, il controllo del collaudatore, dell'ispettore e del Ministero, e voi sapete pur troppo che cosa significhi

avere tre controlli; significa non controllare nulla. Significa discarico di responsabilità, poichè ove non vi è responsabilità individuale, non vi è responsabilità. In tal modo, ho esaurita brevemente la parte, che si riferisce al decentramento burocratico del Genio civile.

Passo ad un'altra osservazione. In una delle ultime tornate, tanto l'onorevole Mazza quanto l'onorevole Santini dissero parole gravissime ed esagerate verso il Genio civile in occasione del disastro del muraglione del Tevere. Io, che presi a parlare brevemente e per ultimo in quella discussione, pregai l'onorevole ministro dei lavori pubblici che, appunto per tale disastro, avesse assodato le responsabilità mediante una Commissione da lui nominata, per vedere a carico di chi queste responsabilità dovessero cadere. Ed oggi, ripeto qui all'onorevole ministro dei lavori pubblici che egli deve con tutta cura ed efficacia cercare a chi veramente queste responsabilità spettino; se al Genio civile o agli appaltatori, per dare un esempio severo, o pure se il disastro è avvenuto in vece per fatto inopinato e straordinario, cosicchè non ne possa essere incolpato alcuno. Questa sarà una questione che sarà risolta dopo l'inchiesta che ordinerà l'onorevole ministro.

Però a me preme nell'interesse del corpo del Genio civile rilevare alcuni fatti circa i lavori del Tevere, e la caduta del muraglione. I lavori del Tevere come furono fatti? E badate: che i muraglioni caduti furono costruiti in epoche dall'85 al 95, epoca che non mi concerne: quindi se prendo a parlare su questo, è per la realtà e l'obiettività della cosa.

Dopo l'inondazione del 1870, il ministro dei lavori pubblici onorevole Gadda nominò una Commissione nel 1871, perchè avesse studiato le cause dei disalveamenti del fiume e proponesse il modo di rimediarvi. Questa Commissione di chi fu composta? Fu composta non solo di ingegneri del corpo del Genio civile, ma in maggioranza da altri valenti ingegneri estranei a quello e, lo dico a cagione d'onore, presieduta nientemeno che dall'illustre ingegnere Possenti; e quando si tratta del Possenti tutti sanno chi egli fosse, essendo troppo noto in Italia e fuori.

La Commissione fu composta così: ispettori del Genio civile, ingegneri Barilari, Ca-

stellini, Betocchi: ingegneri estranei il Turazza, il Canevari, il Davicini, il Tatti, il Partini, e gli ingegneri capi della provincia e del comune di Roma.

Questi fecero le loro proposte; ed in queste proposte si può trovare il germe di ciò che è avvenuto. Essi accettarono il progetto dell'ingegnere Canevari. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici modificò in meglio il progetto, cioè volle un'approfondimento delle fondazioni dei muraglioni, l'ingrossamento dei muraglioni stessi, ed il rialzamento di essi al di là di un metro e mezzo; e badate che le fondazioni le volle superiori a quelle dei ponti romani. È bene inoltre accennare alle seguenti circostanze per spiegare le cause del disastro.

Nel progetto Canevari era stabilito che l'alveo dovesse avere 100 metri di larghezza e per la parte che riguarda l'isola Tiberina il progetto della Commissione proponeva di abolirla, vale a dire sopprimeva il braccio sinistro del Tevere e non lasciava che il solo braccio destro allargato; di modo che l'isola Tiberina cessava di essere tale e veniva ad essere unita alla terraferma.

Però non solamente gli archeologi, ma tutti coloro i quali tengono alla storia romana si opposero alla abolizione della storica isola, e si stabilì allora di valersi di ambedue i bracci. E così fu fatto. Io non sono idraulico, ma l'errore del progetto o dell'esecuzione di esso è evidente poichè il braccio destro è in linea retta ed il sinistro in linea curva. Naturalmente il filone dell'acqua si riversò sul braccio destro, essendo ovvio che l'acqua suole percorrere la linea retta, anzichè la curva. In questo fatto del rovesciamento dell'acqua tutta sul braccio destro, influi molto il pilone del ponte Garibaldi. Questo grosso pilone nel mezzo del fiume deviò la corrente in modo che ripeto, si rovesciò sempre più sul braccio destro. Quest'acqua ha dovuto scavare continuamente il braccio destro del Tevere ed ha dovuto rodere le fondamenta del muraglione. La Commissione che nominerà l'onorevole ministro esaminerà questi fatti.

Tutti abbiamo osservato che il ramo sinistro del Tevere rimaneva asciutto nei tempi di magra, producendo anche danni dal punto di vista igienico; e l'acqua, invece di andare nei due rami, si svolgeva tutta a destra e la parte sinistra rimaneva scoperta.

Impensierito di questo fatto, quando fui

al Ministero dei lavori pubblici, nominai una Commissione la quale dovesse risolvere il problema di far fluire l'acqua in ambedue i bracci, e questa Commissione nominai in massima parte all'infuori del Genio civile. Era presieduta dall'egregio mio sotto-segretario di Stato l'onorevole Chiapusso e ne erano membri gli onorevoli Cadolini, Romanin-Jacur, membro della Commissione del Tevere, Bocci, il Nazzari professore dell'Università, uno dei più distinti idraulici dei nostri tempi, il Beroaldi e l'ingegnere capo del municipio di Roma.

Questa Commissione fece un progetto importante una spesa di 600 o 700 mila lire. Da quanto ricordo essa propose di ridurre le luci del ponte Cestio per cui le acque, trovandosi ristrette nel braccio destro, dovessero riversarsi anche nell'altro, e di scavare un fosso, che chiamano *savonella*, sulla riva sinistra del Tevere fino al ponte Quattro Capi.

Io sono lieto che l'onorevole ministro abbia accettato questo progetto, e che anzi abbia dichiarato che esso è pronto per essere appaltato.

Ho voluto fare queste osservazioni non per altro che per dimostrare che, per parte mia, mi diedi carico del grave stato in cui il Tevere si trova presso il Ponte Garibaldi, a causa dell'affluenza del fiume sul solo braccio destro e dell'interrimento del braccio sinistro, e nominai la Commissione con l'incarico di avvisare ai rimedi necessari.

Conchiudo interessando di nuovo l'onorevole ministro ad indagare severamente le responsabilità, sia del Genio civile, se l'attuale disastro è dipeso da mancanza di sorveglianza e direzione, per non avere eseguito il progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla Commissione presieduta dal senatore Possenti; sia se è dipeso dagli assuntori e costruttori del lavoro per non avere eseguito le opere in quei modi che l'appalto prescriveva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io vorrei dire pochissime cose in aggiunta a quanto è stato già detto. Comincio però con una dichiarazione. L'altro ieri, in fine di seduta, affermai che il decennio non era trascorso dal collaudo del muraglione del Tevere che è crollato in questi giorni. Debbo ora dichiarare che tale decennio è

spirato, e che io caddi, allora, in equivoco di fatto.

Ciò non toglie però che una ricerca delle responsabilità si debba fare; ed io credo di sapere che l'onorevole ministro ne abbia l'intenzione. Questa ricerca si deve fare non solamente per colpire i responsabili, se ve ne sono, ma anche per assolvere dai dubbi che possono circondarli tutti coloro che hanno avuto parte in questa faccenda. Appunto per questo io dico che l'inchiesta occorre non sia fatta unicamente da funzionari del Genio civile.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Siamo d'accordo.

Prinetti. Ciò è nell'interesse dello stesso Genio civile. Siccome è arrivata al mio orecchio la voce che ci fosse intenzione di affidare l'inchiesta al Genio civile, ho voluto parlarne, parendomi, ripeto, che l'interesse di quel Corpo consigli che il verdetto della Commissione d'inchiesta porti la firma di uomini eminenti estranei a quel Corpo.

Si è parlato molto, nella discussione generale, e ne ha parlato anche oggi l'onorevole Lacava che, come ex-ministro dei lavori pubblici, ha una competenza indiscutibile nella materia, a proposito del Corpo del Genio civile: e se ne è parlato in bene e in male, dicendo le ragioni pro e contro questo grande Corpo dello Stato, ed enumerando le responsabilità che sopra di esso pesano.

Io non ho bisogno di ripetere ciò che ha detto testè l'onorevole Lacava, intorno al modo come il Genio civile è stato tumultuariamente reclutato in altri tempi; modo che ha avuto per conseguenza di non fornire un personale completamente idoneo alle funzioni affidategli.

Io sono il primo a riconoscere che una gran parte di responsabilità degli inconvenienti gravissimi che si sono verificati, nella gestione dello Stato, a proposito di opere pubbliche in questo ultimo ventennio, e di cui la nostra finanza porta così dolorosa iattura, spetta indubbiamente al Genio civile.

Non gli spetta però tutta. E qui, se noi dovessimo entrare in tale argomento, dovrei segnalare molte, ma molte attenuanti a questa responsabilità: perchè certo bisogna dire che se la difesa dell'erario dello Stato è stata male organizzata, mal condotta, mal diretta dagli uomini del Genio civile, biso-

gna pur dire che l'assalto all'erario dello Stato è stato organizzato con una abilità, con una tenacia, (*Bravo!*) a cui hanno concorso tutti gli elementi intrinseci ed estrinseci della politica italiana. (*Vive approvazioni*).

Questo mi piace di dire: perchè io certo non sono stato di mano leggera nel dirigere il Genio civile e nell'imporgli l'adempimento dei propri doveri, nel periodo di tempo in cui ho retto il Ministero dei lavori pubblici. E se l'onorevole ministro vorrà cercare nell'archivio del Ministero, troverà un disegno di legge che io avevo preparato per la riforma dell'organico del Genio civile, e nel quale avevo incluso nientemeno che questa clausa draconiana: che, per tre mesi, una Commissione, composta nei debiti modi, potesse escludere dal Corpo del Genio civile quei funzionari che fossero stati riconosciuti non completamente idonei, dal lato della capacità e delle cognizioni, a compiere l'ufficio loro.

Ripeto, dunque, che io non voglio difendere soverchiamente il Genio civile; ma devo portare, in favore di esso, questa grande attenuante: che, da venti anni, da trenta anni forse, l'attacco all'erario dello Stato è stato condotto con abilità, con tenacia, col concorso di tutti, e tale che la difesa dell'erario stesso è stata realmente impotente; e ne sono perciò venuti quegli inconvenienti che tutti deploriamo.

Detto questo, ho pochissime cose da aggiungere. Si è parlato d'una riforma organica del Genio civile. Non so se sia nelle intenzioni dell'onorevole ministro di addivinare a questa riforma; certamente le ragioni che ha esposte l'onorevole Lacava, avevano determinato anche me a studiarla (ragioni di un più semplice funzionamento degli ordini del Genio civile; ragioni anche di trovar modo di rendere più regolare e più equo lo svolgimento della carriera degli ingegneri); e questo non per soddisfare, non per provvedere all'interesse degli impiegati che certo non ha mai mosso alcuno di noi, ma perchè un avanzamento regolare, progressivo, non troppo ritardato è una delle condizioni principali affinché ogni anno un corpo eminentemente tecnico, come è quello del Genio civile, possa assorbire elementi sempre nuovi, elementi che rappresentino il progressivo svolgimento della coltura, della scienza, e dell'educazione del Paese. Voi avete bisogno

d'introdurre continuamente nel Genio civile un certo numero d'ingegneri giovani; perchè quelli vi portano un complesso di dottrina che non potete più trovare nei vecchi ingegneri; quindi questa ruota si deve svolgere costantemente, regolamentare. Di mano in mano che gli ingegneri, entrati dieci anni fa o l'anno scorso, invecchiano, devono salire nei più alti gradi del Genio civile; e fino a quando più non servono, essi lasciano via via un certo numero di posti nuovi dove i nuovi ingegneri entrano.

Ed è questo processo che, più o meno, attraverso i tempi, si svolge (benchè la legge organica attuale del Genio civile non sia perfetta) è questo processo che ha, in buona parte, già compiuto l'eliminazione di quegli elementi non totalmente idonei a cui testè alludeva, se ho ben compreso, l'onorevole Lacava. Per cui credo di poter dire con certa sicurezza di giudizio che il Corpo del Genio civile è oggi molto migliore di quel che fosse dieci anni fa, e che si va rendendo sempre più idoneo a compiere le sue funzioni. Però credo che una riforma dell'organico del Genio civile, se il ministro la vorrà studiare, sarà un'ottima cosa; e in questo caso, vorrei che l'onorevole ministro riprendesse, insieme con gli studi suoi e dei suoi predecessori, anche lo studio che avevo preparato io.

Ho udito, in questi giorni, parlare molto dell'istituto degli ispettori compartimentali, come di un inutile ingranaggio. Certo, essi, nelle condizioni attuali, costituiscono un ingranaggio non solo inutile, ma dannoso. Però (intendiamoci bene), se si vuole abolire quest'ingranaggio degli ispettori compartimentali, voi avrete un afflusso maggiore di lavori nel Consiglio Superiore dei lavori pubblici, perchè, evidentemente, o l'ispettore compartimentale è autorizzato ad assolvere lui, nel suo compartimento, una determinata somma di lavori e vive di vita propria e diventa un istituto a sè, o altrimenti questo compito finisce per arrivare al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ebbene, i due sistemi devono essere studiati tutti e due, perchè invece inclinerei a ridurre immensamente il lavoro del Consiglio superiore, a ridurre il numero dei suoi componenti, e farne solamente un ufficio tecnico di altissima ingegneria a cui siano deferite unicamente queste altissime e gravissime questioni, innanzi

a cui la responsabilità di un solo, per quanto competente, indietreggia timida ed esitante.

Ma, invece, nella somma principale, nella quantità normale dei lavori desidererei fosse sostituita la responsabilità personale alla responsabilità collettiva. Badate, o signori, che in Italia la responsabilità collettiva ha distrutto il concetto della responsabilità singolare, ha distrutta la più grande molla in favore della quale uomini tecnici amministrativi siano ricondotti al servizio quotidiano coraggioso e virtuoso del loro dovere. (*Bravo!*)

Voi farete oggi le vostre ricerche sui muraglioni del Tevere, ed io sono convinto che questa inchiesta sarà fatta con la maggiore cura e la maggiore diligenza; ebbene, all'infuori della eventuale scoperta di responsabilità di indole criminosa, che non so se ci siano o no e nessuno di noi può affermarlo, voi arriverete ad un risultato interamente negativo, perchè la colpa sarà di tutti e di nessuno; vi sarà impossibile di determinare che gli errori tecnici di costruzione siano da attribuirsi a Tizio, a Caio, a Sempronio.

Questo è il frutto di tutto l'ordinamento, non solo del Genio civile, ma di tutta l'Amministrazione italiana: Commissione dietro Commissione (anche ieri ne abbiamo nominata una variopinta, come ha detto l'onorevole Sonnino) Commissioni dietro Commissioni e le responsabilità tutte scompaiono dietro questi paraventi, e, quando si vuol determinare la responsabilità degli errori e delle disgrazie avvenute, non si trova più nessuno.

Ora io credo utile, sotto questo punto di vista, l'istituto degli ispettori compartimentali, i quali debbono eseguire sotto la loro responsabilità quei lavori che non escono dall'ambito normale e non lasciano affluire al Consiglio superiore dei lavori pubblici se non proprio le altissime questioni, perchè capisco che un traforo delle Alpi, per esempio, non possa essere risolto da una sola persona, perchè la responsabilità sarebbe troppo grave per lui. Ma solamente quelle grandi questioni dovrebbero venire presentate al Consiglio superiore e quelle altre che gli fossero sottoposte per ordinanza motivata dal Ministero, che in alcuni casi speciali può aver bisogno di avere il parere collegiale di sette o otto uomini tecnici superiori. In questo caso l'ispettore compartimentale, non facendo parte del Consiglio superiore, può avere una

grande utilità e una grande efficacia decentratrice a parte l'andamento degli affari.

Non insisto su questo argomento; ho voluto solamente esporre il mio concetto e, se l'onorevole ministro Branca vorrà svilupparlo, troverà alcuni studi che, a mio tempo, si erano fatti, troverà anzi un disegno di legge che era stato già formulato. Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle raccomandazioni che ho fatte. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Le parole pronunziate dall'onorevole Lacava, nel suo arguto discorso, m'inducono a prendere anch'io a parlare per esprimere liberamente la mia opinione, quasi a commento di quanto ebbi a dire due sere or sono quando ebbi l'onore di svolgere l'interrogazione sopra i disastri del Tevere. Io dirò brevissime cose.

Indubbiamente l'opera del Tevere è stata tecnicamente sbagliata; indubbiamente vi sono colpevoli; ma altrettanto indubbiamente, come, con molta opportunità notava poc'anzi l'onorevole Prinetti, all'infuori di un'eventuale responsabilità criminosa, per quante Commissioni d'inchiesta si istituiscano dal ministro dei lavori pubblici, noi possiamo essere certi fin d'ora che responsabilità singole ed individuali non si liquideranno; il che deriva appunto da ciò che osservava poc'anzi l'onorevole Prinetti: che non soltanto nella amministrazione dei lavori pubblici, ma in tutte le amministrazioni dello Stato si segue il concetto di sostituire alla responsabilità individuale la responsabilità collettiva. Per tal modo coloro che sono chiamati ad adempiere ad un determinato ufficio possono comodamente adagiarsi sopra l'altrui responsabilità certi che essi non possono mai rispondere dell'opera propria.

I nostri antichi architetti, che pur fecero opere colossali e dal punto di vista dell'arte anche notevoli, ebbero sempre responsabilità individuali. Mi consenta l'onorevole Branca di chiedergli se quando Leonardo da Vinci, primo inventore delle conche, preparava quelle meravigliose opere, specialmente per il Naviglio, aveva una Commissione del Genio civile attorno (*Interruzioni*) e se egli non rispondeva personalmente dell'opera propria. Mi dica l'onorevole ministro se quando Clemente VII dava al Sangallo l'ordine della bonifica idraulica nelle Marche presso Loreto, vi fosse un

Genio civile dietro di esso. (*Interruzioni — Rumori*).

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non c'era la Corte dei conti allora!

Ungaro. Non c'era il Parlamento allora!

Mazza. Quegli architetti sentivano la personale responsabilità del proprio lavoro e le loro opere hanno attraversato i secoli. Voi mi osserverete che oggi non esistono né Sangallo né Leonardo, ma esistono bensì uomini i quali sono chiamati a provvedere ad opere molto più importanti e gigantesche di quelle che ho citate e nondimeno essi si trovano nella comoda condizione di non dover rispondere a nessuno dell'opera propria. Credo anch'io che, ordinato diversamente e con la personale responsabilità dell'ingegnere direttore dei lavori, il Genio civile potrebbe dare frutti molto migliori di quelli che finora ha dati.

Con ciò non voglio esagerare le colpe del Genio civile, perchè è bensì vero che l'opera del ministro dei lavori pubblici è stata da molti anni opera di difesa contro gli assalti di ingordi speculatori che, con la costruzione, sia di opere ferroviarie, sia di opere idrauliche, in brevissimi anni di lavoro, hanno accumulate fortune colossali e poi, ritiratasi dagli affari (giova che lo noti la Camera) hanno spinto le loro nobili ambizioni fino a sedere in quest'Aula legislatori insieme con noi... (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce. O anche in Senato.

Mazza. Non è un Corpo elettivo quello e di esso non voglio e non posso occuparmi; ma quando il ministro dei lavori pubblici intenderà da un lato la necessità di una maggiore difesa contro questi incivili ed ingordi assalti e dall'altra di una tutela maggiore, dal punto di vista tecnico, dell'opera del Genio civile, gl'inconvenienti, che ora si deplorano, cesseranno, almeno in parte.

E poichè parlo del Genio civile, mi sia consentito di esprimere al ministro dei lavori pubblici anche un voto. Il corpo del Genio civile è spesso chiamato ad opere non puramente tecniche, ma ad opere che al carattere tecnico hanno uopo di accoppiare un sentimento artistico: ebbene, il sentimento artistico nel corpo del Genio civile è del tutto assente.

Ciò forse deriva dall'ordinamento dei nostri istituti superiori, dove l'architettura è trascurata e dove si attende, specialmente

nelle scuole di applicazione. soltanto a fornire i giovani studiosi di cultura tecnica, meccanica, fisica, elettrica, ma non di cultura artistica.

E, in Italia, dove, specialmente, così grandi e gloriose sono le tradizioni dell'arte, sarebbe desiderabile che l'indirizzo degli studi volgesse anche verso questo nobilissimo ramo.

L'onorevole ministro ha compreso che alludo al monumento a Vittorio Emanuele, il quale, come altra volta ebbi a dire, se può essere, dal punto di vista economico, un errore che abbiamo commesso, perchè mal si comprende all'aprirsi del secolo ventesimo la erezione di un monumento magnifico solamente per fermare nella storia la gloria del risorgimento nazionale, senza che questo monumento sia produttivo di utilità pratiche; pure, dal punto di vista dell'arte, sarà certamente il terzo dei monumenti gloriosi di Roma nostra.

Ebbene, non voglia la fortuna del nostro paese che l'opera negativa del Genio civile sia per intralciare l'opera geniale dell'artista che presiede a questo nobile lavoro!

E poichè ho facoltà di parlare e parliamo del Genio civile, mi consenta il ministro che io gli rappresenti un difetto evidente, che ravviso nell'organico del Genio civile.

Abbiamo alcuni ingegneri, membri del Genio civile, che, da lunghissimi anni, sono aggregati all'Ispettorato ferroviario, e ciò perchè la pianta di questo ispettorato è assolutamente deficiente. Di questa deficienza parla largamente e chiaramente l'onorevole relatore del bilancio; di questa deficienza altra volta si è parlato alla Camera; questa deficienza fu deplorata perfino nella relazione d'inchiesta ferroviaria, tanto che il servizio degl'ingegneri del Genio civile presso l'ispettorato ferroviario è oramai permanente.

Ora chiedo all'onorevole ministro, se egli non creda che il carattere continuativo, che questa parte del Corpo del Genio civile ha assunto nell'opera che presta all'ispettorato ferroviario, non reclaims un provvedimento, per modo che l'ispettorato ferroviario abbia un assetto definitivo; perchè questi ingegneri non appartengono all'ispettorato ferroviario, essendo nominalmente incardinati al Corpo del Genio civile; sicchè l'opera loro non è neppure efficace come dovrebbe essere.

Una voce. Bisogna abolirli.

Mazza. Chiedo quindi che l'onorevole ministro voglia provvedere a questa trasposizione di cifre, a questa correzione puramente formale dei capitoli del bilancio. E a proposito dell'ispettorato ferroviario, mi consenta l'onorevole ministro che io esprima la mia opinione sulla sua efficacia, opinione la quale non deriva da coscienza diretta di fatti, ma da lamento che gli stessi membri dell'ispettorato ferroviario ebbero a farmi più volte.

L'ispettorato ferroviario è assolutamente inefficace al retto esercizio delle ferrovie: i membri che lo costituiscono sono quasi ordinariamente posti in tale condizione da non conoscere lo stato tecnico delle questioni che si presentano loro, e sono quindi prigionieri degli ingegneri delle ferrovie, e devono ad essi domandare consiglio per i rapporti che debbono dirigere al ministro, sopra di essi devono unicamente contare. Comprende facilmente l'onorevole Branca come una cosiffatta ispezione sia assolutamente inefficace ed anzi irrisoria. È necessario adunque provvedere.

Non aggiungo altre parole ed attendo dall'onorevole ministro una risposta la quale, specialmente per quest'ultima parte, soddisfaccia ai desideri e ai propositi da me manifestati

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Aveva deciso di non parlare, se la discussione si fosse strettamente attenuta al capitolo; ma poichè si è parlato anche del Lungotevere che col capitolo nulla ha che fare...

Presidente. No, no; è perchè hanno incolpato il Genio civile. (*Interruzioni*).

Guerci. ... Appunto per ciò parlo e mi atterrò soltanto al capitolo, riservandomi di trattare del Tevere a quando svolgerò la interpellanza relativa.

A tutto quello che si è detto sul Genio civile e sulle buone intenzioni degli ex-ministri Lacava e Prinetti aggiungerò una semplice considerazione. Qui si parla soltanto dell'alto personale, a cominciar dagli ispettori sino agli ingegneri di classe. Ma badate, e badate seriamente, che l'esecuzione dei lavori dipende dal personale di secondo ordine, anzi di infimo ordine nella scala gerarchica, che è poi quello così detto degli assistenti. Ora di questi assistenti la più

parte è personale avventizio, gente che resta in servizio finchè dura il lavoro. La responsabilità effettiva della solidità dell'opera dipende esclusivamente da questo personale. L'ingegnere collauda; va sul posto; verifica al collaudo saggiando qua e là se la calce ha fatto presa. Durante i lavori fa le sue visite quindicinali e poi niente altro. Ma chi ha la sorveglianza diretta dell'opera?

Chi può farla riuscire solida se non questo personale di intimo ordine ilquale, il più delle volte, è avventizio, reclutato a casaccio? (*Interruzioni*). Così è quasi sempre per le opere murarie, sono assistenti...

Prinetti. Ma ci sono gli ordinari; però qualche volta non possono bastare. (*Commenti*).

Guerci ...Infine non è un servizio costituito come dovrebbe essere, il personale non è classificato in merito alla sua importanza che dovrebbe avere nel ruolo. Nell'accenno al progetto di riforma del Genio civile, dell'onorevole Prinetti, se altro non vi fosse di buono, v'è che esso mira a spingere la responsabilità in fatto di lavori e di progetti al personale eliminando, per quanto è possibile, la responsabilità collettiva. Questo concetto l'approvo incondizionatamente.

Soltanto che per ciò che riguarda la contabilità, il sindacato, non vorrei si semplificasse quello che si ha già in azione, ma si aumentasse, se l'aumentare è possibile.

Prinetti. La compilazione del progetto, insomma.

Guerci. Detto ciò non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Comincerò dal rispondere alla questione che più appassiona in questo momento, e che è stata svolta così ampiamente dagli onorevoli Lacava e Prinetti, intendo parlare della questione del Tevere. Confermo quanto già è stato detto dall'onorevole Prinetti, che cioè il collaudo del muro caduto avvenne nel 1886, e quindi col 1896 è decorso qualunque termine di responsabilità per l'appaltatore, secondo il codice civile.

Posso aggiungere che l'impresa la quale costruì quell'opera non è impresa italiana; capisco che è una ben lieve consolazione, ma se per avventura sbaglio da parte sua vi fu, si vede almeno che non sono i soli italiani a fallire.

La nomina della Commissione, cui ha alluso l'onorevole Prinetti, avverrà fra brevissimo tempo, ed io ho cercato di assicurarmi il concorso di alte autorità specialmente in fatto di idraulica, a ciò non solo si ricerchino le responsabilità, se ve ne sono, e si mettano in chiaro, ma si provveda anche a quanto occorre per l'ulteriore miglio sistemazione del Tevere. Poichè procediamo ad un'indagine per accertare le responsabilità ed i difetti, mi sembra importante anche provvedere all'avvenire. Io spero di potere annunciare fra pochi giorni la nomina di questa Commissione.

Circa il progetto che ho annunciato al Senato, e che era stato recentemente corretto, per l'isola Tiberina, sarà ora necessario sottoporlo a nuova revisione, in quanto che, come dichiarai sino dal primo momento, è bene giovarsi anche di questa dolorosa esperienza per trovare i rimedi più opportuni.

Detto ciò, vengo all'argomento speciale del Genio civile, e comincio dal rispondere all'onorevole Guerci, che ha parlato per ultimo, ed al quale dico che ha perfettamente ragione.

Un'assistente che sta sul lavoro per eseguire un progetto è più di un ingegnere direttore, più dell'ingegnere capo, più dell'ispettore, più del ministro, perchè, data una fondazione che debba andare a 10 metri, se per caso si incontra un banco resistente e questa fondazione si fa a 6 metri, nel collaudo ciò difficilmente appare. L'opera può essere solida, ma intanto non solo si è frodato sul prezzo d'appalto, ma se sopravvengono evenienze, l'opera scopre allora i suoi difetti od anche dopo molto tempo. Quindi io proprio sono persuaso di questo che per quanto modeste, sono importantissime le attribuzioni dell'assistente.

Ed io dico che se avrò l'onore di riformare il Genio civile, intendo recidere un po' gli alti posti troppo numerosi, e migliorare le condizioni del personale inferiore, che è quello cui incombono le maggiori responsabilità.

L'onorevole Mazza poi ha parlato delle notabilità fulgidissime senza l'ausilio di alcun consiglio o norme le quali una volta si affermavano, ma perchè vi possa essere la genialità senza controllo, occorre un Leone X o un imperatore romano. L'onorevole Mazza deve sapere che ministro, ispettori, Genio

civile, tutti siamo sottoposti al regime della Corte dei conti, la quale non permette che alcuna cosa si faccia, per quanto geniale, se non si sta nei limiti delle leggi votate dal Parlamento.

Quindi Parlamento e Corte dei conti sono due giudici supremi di ogni lavoro e di ogni regola di amministrazione.

In quanto al Regio ispettorato delle strade ferrate ho già annunziato ieri alla Camera che ho pronto l'organico, che sarà annesso al bilancio 1901-902, e potranno così essere corretti parecchi inconvenienti. Non conviene però dimenticare che alcuni di questi sono effetto di uno stato transitorio: così per esempio quanto alla promiscuità del personale si deve riflettere esservi ancora un residuo di antiche vertenze ferroviarie, per le quali occorrono ingegneri costruttori che non sarebbero ugualmente utili nell'ispettorato per la vigilanza dell'esercizio: è necessario quindi che anche l'Amministrazione si riformi gradatamente secondo il bisogno.

Debbo poi protestare contro certe incompetenze assolute che si vogliono dare al Genio civile in materia di arte, perchè abbiamo giovani veramente valenti, e ve n'è uno che ha fatto recentemente il progetto della biblioteca di Firenze, e che porta il nome di uno dei più eminenti parlamentari dell'Estrema sinistra, il giovane Bovio, il quale proprio mostra una mente artistica, che va presa nella maggiore considerazione.

Mazza. Mi fa molto piacere, ma fino ad ora non si è visto niente.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non è che non si è visto niente, ma è che siamo in un periodo, in cui non si osservano bene le cose. È proprio dei paesi molto sensibili e fantastici, passare dai grandi entusiasmi ai grandi sconforti. Ed io credo che forse nel momento in cui si trovava tutto eccellente, vi era molta roba da criticare, mentre ora che vi è qualche cosa da lodare, si critica sempre: la verità invece, come al solito, sta nel mezzo.

L'onorevole Lacava faceva delle osservazioni molto giuste, riguardo alla necessità di ringiovanire il corpo del Genio civile. Lo stesso ha detto l'onorevole Prinetti, accennando anche egli alla disputata questione degli ispettori compartimentali. Io qui comincio con una prima dichiarazione ed è che farò intanto tutte quelle riforme che

possono attuarsi senza legge: siamo anzi in un periodo in cui alcune novità si sono già introdotte, ed infatti nell'ultimo concorso sono stati richiesti gli studi di elettrotecnica, e proprio un mese fa, sono stati ammessi 18 nuovi allievi ingegneri, dei quali alcuni nell'ispettorato, altri nel Genio civile. Quindi anche nel Genio civile cominciano ad entrare questi giovani ingegneri istruiti nella elettrotecnica.

Resta la questione molto più delicata e complessa del decentramento, che l'onorevole Lacava molto opportunamente chiama burocratico, perchè l'altro, da lui detto istituzionale, dipende da un complesso di leggi. Non basta riformare l'ordinamento del Genio civile, ma bisognerebbe riformare la legge comunale e provinciale, la legge sulla contabilità generale dello Stato e tante altre leggi. Ci vuole un concetto organico, e l'onorevole relatore vi ha detto, come quest'opera fu tentata nel 1891-92, rimanendo incompiuta.

Ora quando si voglia fare il vero decentramento, bisogna entrare per quella via: ci vogliono linee larghe ed anche separazione di bilanci.

Ritorno alla questione degli ispettori compartimentali. Se l'ispettore compartimentale potesse essere quello che dice l'onorevole Prinetti, niente di meglio, ma attualmente l'ispettore compartimentale non serve a nulla. In pratica il progetto o la vertenza, su cui dà parere l'ispettore compartimentale, va quasi sempre al Consiglio superiore per essere esaminata, così questo ispettore, che fa parte del Consiglio stesso, torna di nuovo ad esaminare e a dar parere su quegli atti stessi, pei quali si è già pronunciato: si ha quindi una inutile perdita di tempo. (*Interruzioni dell'onorevole De Nava*).

Dunque si può studiare tutto un nuovo sistema, dal momento che gli ispettori compartimentali, quali sono ora, giovano a nulla. Però io credo che sia meglio averli al centro. In questo modo si risparmierebbero spese e si avrebbero funzionari disponibili per ogni evenienza, tanto più che nessuno impedisce all'Amministrazione di potere, volta per volta, delegare un ispettore quando occorra dandogli le necessarie facoltà, come ho fatto recentemente per le minacciate rotte del Veneto.

Dunque come funzione organica, la fun-

zione dell'ispettore compartimentale, quale è oggi, è rimasta direi allo stato incipiente; bisogna portarvi rimedio. Io sarò ben lieto di giovarmi degli studi fatti dai miei predecessori e di ricercare le proposte dell'onorevole Prinetti, ma dichiaro fin da ora, che mi avvarrò delle facoltà consentitemi, per attuare intanto i provvedimenti necessari pei quali non occorre una legge.

Dico un'ultima parola agli onorevoli Pini e Morpurgo. Come l'onorevole Morpurgo ha detto a me, lo scopo principale dell'ordine del giorno da essi presentato è non solo la riforma del Genio Civile ma che si stabilisca per il personale un limite di età, come si è stabilito in tante altre amministrazioni. Ora, per quanto vogliasi sostenere che i funzionari del Genio Civile possano in certe categorie avere un limite di età anche maggiore di quello stabilito in altre amministrazioni, è certo che un limite sarebbe utilissimo: ora siamo arrivati al punto che il più giovane degli ispettori di prima classe ha 71 anni. (*Si ride*).

È fuori dubbio la necessità di ringiovanire il Corpo, perchè giovani valenti vi portino cognizioni nuove e perchè agl'ingegneri sia assicurata una ragionevole carriera. Io mi trovo, per esempio, in questo momento, ad avere direttori di opere che sono appena ingegneri di terza classe, che hanno 42, o 45 anni e che, pur essendo forse i migliori del Corpo, occupano ancora un grado così umile. Dunque io accetto l'idea degli onorevoli Pini e Morpurgo e cercherò nello stesso tempo di usufruire di tutti gli studi preparati per cercare di presentare il miglior disegno possibile per una riforma del Genio Civile. (*Approvazioni*).

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Volevo chiedere unicamente all'onorevole ministro se volesse fornire qualche chiarimento sulla voce, corsa nei giornali, di altre parti del Tevere che minacciano di crollare, come il lungo Tevere Mellini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. I rapporti pervenutimi questa mattina dicono che non vi è alcuna apprensione e che anzi si spera di poter salvare quella parte di muro, che sta fra il Ponte Cestio ed il Ponte Palatino.

Comprendo l'interesse della cittadinanza

per quanto accade qui in Roma, ed una interpellanza è anche annunciata per questa sera al municipio.

Ma corrono voci allarmanti e contro esse bisogna premunirsi, perchè vi sono molte voci interessate le quali vorrebbero mettere non si sa quali danni a carico dello Stato. Se le difese talvolta non sono state sufficienti, nessuno però ne è rimasto danneggiato.

Ora lungo il tratto di muro caduto, di cui farà le spese lo Stato, esistono fabbricati alla distanza di 20, 30, 40 metri, i cui possidenti od abitanti per timore, e non per un serio pericolo, hanno sgombrato, ma costoro nulla hanno da vedere nella presente questione. Io, ripeto, non posso affermar nulla, perchè l'avvenire sta sulle ginocchia di Giove, ma posso dire che fino alle sette di questa mattina le notizie sono andate sempre migliorando e quindi, come ho detto prima, vi è fondata speranza di poter limitare i danni ad un milione e mezzo, eccettuati quei lavori che la Commissione, esaminato l'alveo del Tevere, crederà opportuno di fare per prevenire future sorprese.

Prinetti. Ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni resta approvato il capitolo 13.

Capitolo 14. Assegni mensili ad impiegati straordinari in servizio presso l'Amministrazione centrale e gli uffici provinciali (*Spese fisse*) - Assegni supplementari al detto personale, lire 190,000.

Capitolo 15. Spese d'ufficio e d'indennità di reggenza (*Spese fisse*), lire 128,240.

Capitolo 16. Provvista e riparazione di mobili ed strumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (articolo 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874), lire 20,000.

Capitolo 17. Fitto di locali per uso d'ufficio (*Spese fisse*), lire 62,000.

Capitolo 18. Spese per indennità di visita e di traslocazione, lire 560,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiamenti.

(*Non è presente*).

Perde il turno.

Non essendovi osservazioni questi capitoli s'intendono approvati.

Capitolo 19. Spese diverse pel Genio civile, lire 35,000.

Capitolo 20. Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti, lire 16,000.

Capitolo 21. Compensi per maggiori servizi resi dal personale del Genio civile e personale di servizio, sia presso l'Amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario, lire 15,000.

Capitolo 22. Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie frante o trasportate dalle piene, lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali, e spese per provvedere a tutto quanto concerne il servizio delle Regie Trazzere, lire 4,200,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Debbo rivolgere una piccola preghiera all'onorevole ministro. Il suo predecessore, onorevole Lacava, presentò alla Camera un disegno di legge, modesto nella forma, ma molto importante nella sostanza, il disegno di legge relativo alle strade vicinali. L'onorevole ministro conosce certamente che è indispensabile una importante modificazione della legge del 1865. Le strade vicinali, che sarebbero meglio chiamate strade agrarie, mentre costituiscono il vero demanio della agricoltura, oggi, per tutte le difficoltà esistenti nella legge del 1865, poco possono costituirsi, e molto meno farne la manutenzione.

Al riguardo era stata approntata una relazione dall'onorevole Cereseto. Io non so se l'onorevole ministro concordi completamente nelle idee del suo predecessore, in modo da poter noi affrettare la procedura parlamentare, ed incaricare la stessa Commissione, che si occupò della cosa nella precedente Legislatura; ma ad ogni modo invoco da lui una benevola attenzione su questo argomento, che interessa moltissimo l'agricoltura, specialmente in quella parte d'Italia, che della sola agricoltura vive.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Rispondo subito all'onorevole Vischi che, in quanto alla

procedura, trattandosi di Legislatura nuova, non si potrebbe ritornare alla stessa Commissione. Ma io non mi fermerò sopra la questione di procedura, e dirò francamente che, ciò che mi ha impedito e m'impedisce di presentare questo disegno di legge, è appunto la relazione Cereseto, con la quale si verrebbero a toccare una quantità di leggi fondamentali, onde non credo che potrebbe venire a termine.

Il progetto del mio predecessore aveva linee più sobrie, ed io mi riservo di esaminarlo, ma con intenzione di restringerlo ancora.

Dichiaro nuovamente, che non entro punto nelle idee sostenute dall'onorevole Cereseto, perchè esse porterebbero in tutta la legislazione nostra modificazioni tali, da richiedere lunghissimi studi e forse l'opera di più Legislature.

Io aveva già domandato di parlare, perchè debbo una risposta all'onorevole Beniamino Spirito, al quale non risposi nella discussione generale, trattandosi di un tema molto circoscritto.

L'onorevole Spirito disse, che le Ofantine avevano tolto alle popolazioni della Valle di Conza, e forse a Contursi che egli rappresenta, il vantaggio delle ferrovie. Io debbo dire che non furono le Ofantine, ma fu la Foggia-Napoli che tolse alla già ferrovia detta di Conza il beneficio che ne aspettava.

Riconosco giusta l'osservazione dell'onorevole Spirito Beniamino, però la proposta precedentemente fatta di una rettifica della via nazionale ai 55 nel senso di sostituirvi i tratti della provinciale dal ponte Temtie a Laviano e la consortile Laviano-Santa Menna-Castelnuovo-S. Felice, non sarebbe facile ad attuarsi, perchè ad evitare sensibili pendenze si renderebbe necessario un prolungamento del tracciato.

Però, siccome esiste una strada dei Comuni, la quale può essere una utilissima succursale, ed è fatta in un terreno molto solido, dichiaro che prenderò in viva considerazione la proposta dell'onorevole Spirito Beniamino e le proposte che possono venire da quei Comuni stessi, per dar loro un largo sussidio acciò la viabilità comunale venga migliorata, sia nell'interesse loro, sia perchè quella strada possa all'occorrenza servire di succursale all'altro braccio della nazionale, che talvolta per la vicinanza del fiume è soggetto a franamenti.

Presidente. Così questo capitolo 22 rimane approvato nella somma di lire 4,200,000.

Capitolo 23. Salario e indennità diverse ai cantonieri delle stradenazionali, lire 1,417,000.

Capitolo 24. Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato F, lire 115,000.

Capitolo 25. Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri, lire 10,000.

Capitolo 26. Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, numero 2246, allegato F, lire 15,000.

Capitolo 27. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade (*Spesa d'ordine*), lire 10,000.

Capitolo 28. Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato F, lire 150,000.

Acque. — Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. — Capitolo 29. Opere idrauliche di 1ª categoria. - Manutenzione e riparazione, lire 790,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Ghigi. Ha facoltà di parlare.

Ghigi. Io mi sono iscritto in questo capitolo per rivolgere una breve ma viva preghiera all'onorevole ministro. Come è risaputo, nelle opere idrauliche in genere prevale d'ordinario la mano d'opera ed il movimento di terra. Esse quindi dovrebbero essere aggiudicate di preferenza alle Società cooperative. Ora io che appartengo ad una regione, nella quale le associazioni cooperative esistono in numero notevole ed hanno sempre fatto in generale buonissima prova, posso con piena coscienza affermare che esse ben raramente sono chiamate ad assumere qualche lavoro.

Al riguardo è poi sintomatico questo fatto e cioè che i progetti tecnici relativi alle opere idrauliche, quasi costantemente, per poco o per molto, superano il famoso limite massimo delle 100,000 lire assegnato dalla legge alle opere da affidarsi alle Società cooperative. Ora siccome il dividere queste opere che sono rappresentate unicamente o quasi dalla mano d'opera, è cosa agevole, nè possono farvi ostacolo ragioni d'ordine tecnico, nè considerazioni d'ordine finanziario, mentre d'altro canto si farebbe opera utile alle coo-

perative rendendo in pari tempo buon servizio alla causa dell'ordine e della giustizia, così io vorrei pregare l'onorevole ministro di disporre perchè tale divisione in lotti a vantaggio della cooperazione di lavoro, avvenga per l'avvenire con maggiore frequenza che non in passato. Io so poi che giacciono al Ministero da tempo vari progetti, i quali attendono la superiore approvazione, per un importo ciascuno di lire 110,000, 120,000 o 130,000 o giù di lì. Orbene voglia l'onorevole ministro vedere se non sia il caso di dividere questi progetti in due o tre lotti. È noto che qualcuno dei suoi predecessori lo ha fatto non senza lode e profitto; ad esempio, l'onorevole Genala, di buona memoria, nel 1893, parmi, aveva alle mani un progetto complessivo di lavori al Reno per 500,000 lire, ed egli non trovò nessuna difficoltà a dividere questo lavoro in cinque o sei lotti. Faccia Ella altrettanto onorevole ministro e non le mancherà la lode più gradita e più legittima, quella della sua coscienza.

E poichè parlo di cooperative, e dell'aiuto efficace e pratico, che il Ministero dei lavori pubblici può dare a sì fatte istituzioni, le quali hanno diritto ad ogni maggiore considerazione sia nei rapporti economici che nei riguardi sociali e politici, voglio ricordare all'onorevole ministro che la Camera nel 1892 prima, poi nel 1893, e più tardi nel 1897 per iniziativa, se ben ricordo, dell'onorevole Prinetti, approvò un piccolo disegno di legge, che elevava a 200 mila lire il limite massimo dell'importo o valore delle opere da aggiudicarsi appunto alle cooperative. Tali disegni però per le vicende parlamentari non approdarono.

Ora veda dunque l'onorevole Branca, in unione coi suoi colleghi del tesoro e dell'interno, se non sia il caso di riassumere codesto precedente parlamentare e di riproporre alla Camera questo disegno di legge, che oggi forse non incontrerebbe più, neanche in Senato, quelle opposizioni e ripugnanze che ne attraversarono dianzi la via.

Anche per questa guisa, a senso mio, si potrà fare opera utile, opera umana ed illuminata a sollievo degli umili ed a servizio della pace pubblica. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuzzi:

Cuzzi. Ho chiesto di parlare sopra questo capitolo per avere occasione di doman-

dare all'onorevole ministro se intenda di condurre finalmente a termine incumbenti prescritti ed ordinati dalla legge sulle acque pubbliche, i quali sono di tale importanza che fino al loro completo esaurimento non si sarebbe potuto neppure eseguire in vari casi la legge stessa.

Non ho bisogno di dimostrare di quanto interesse ed importanza siano per lo Stato le acque, che scorrono dai nostri monti, massime dopo i progressi della scienza e le nuove scoperte degli studi sulla elettricità, dovute principalmente a quella illustrazione italiana, che fu il non mai abbastanza nostro piemontese Galileo Ferraris. Questo fu fatto nella discussione generale da competenti oratori autorevolissimi; e mi basta ricordare quanto disse nel suo discorso l'altro giorno l'onorevole Ferri, cioè che i nostri torrenti e i nostri fiumi sono destinati ad emanciparci dall'Inghilterra per la fornitura, di cui le siamo tributari, del carbon fossile.

E se tale emancipazione sarà un avvenimento importantissimo per l'Italia in rapporto ai bisogni dei commerci e dell'industrie nostre, quale non sarà il suo valore, ove si pensi che un giorno potrebbe venire, in cui, o per conflitti politici o per rivalità di speculazioni, l'Inghilterra ritenesse di suo interesse chiudere a noi i suoi porti ed i suoi depositi carboniferi? Ma le acque che scorrono dai monti, come l'aria e la luce, sono beni naturali, e come con felice espressione i nostri latini li chiamavano *res nullius*, appartenenti al primo occupante. Quindi, se per certi corsi si poteva riconoscere nello Stato la facoltà di monopolizzare la loro concessione, era anche indispensabile che essi fossero designati in modo speciale, affinché non venisse danno allo Stato nel caso in cui i privati si facessero ad usare le acque a lui appartenenti, e viceversa non fosse portato danno ai privati perchè lo Stato concedesse a terzi delle acque che per le disposizioni comuni del codice civile ai privati appartengono.

Tutto ciò riconobbe il nostro legislatore, epperò coll'articolo 25 della legge 10 agosto 1884, che regola appunto la concessione e l'uso delle acque, stabilì quanto segue:

« Per cura del Ministero dei lavori pubblici saranno formati gli elenchi delle acque pubbliche nel territorio di ciascuna Provincia del Regno; gli elenchi stessi saranno

pubblicati in tutte le Provincie interessate nel corso d'acqua, e gli interessati avranno diritto di presentare entro tre mesi i loro reclami. Gli elenchi verranno approvati per Decreto Reale, sentiti il Consiglio provinciale delle Provincie interessate nel corso d'acqua, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, salvo il caso di controversie di competenza del potere giudiziario.

Ho già detto come fossero indispensabili questi elenchi a regolare l'uso ed il diritto delle acque sia dello Stato sia dei privati. Invece questi elenchi non sono stati formati, o se lo sono essi concernono solo alcune Provincie, e non tutte come avrebbe dovuto essere, specie dopo che, in aggiunta al disposto del citato articolo 25 della legge 10 agosto 1884, anche l'articolo 39 del regolamento del 26 novembre 1893 confermò l'obbligo della compilazione di questi elenchi, e diede espresso incarico ai prefetti del Regno di compilarli. Gli inconvenienti per l'assenza di questi elenchi non sono mancati; mi sia permesso, tra i molti, rilevarne uno che è avvenuto nella regione che ho l'onore di rappresentare.

Una ditta, rinomata, nota al Ministero dei lavori pubblici, a quello della marina ed a quello della guerra per la fornitura di macchine che essa fa, quasi ogni anno, col suo stabilimento, la ditta Zust, possiede un opificio sulla riva del Lago Maggiore nelle vicinanze di Intra. Questa ditta trae l'acqua occorrente ad animare il suo opificio, da un rivo che scorre di fianco a questa; ma quel rivo non ha molta importanza; ed il proprietario di questa ditta, ingegnere esperto, versato negli studi dell'idraulica e dell'elettricità, ha trovato che, superiormente allo stabilimento, poteva usufruire d'un altro salto dell'acqua medesima; salto che egli avrebbe destinato ad animare un impianto di dinamo, onde portare l'energia elettrica a supplemento di forza motrice pel suo stabilimento. Studiò il progetto, e presentò al prefetto di Novara la sua domanda, in data 8 ottobre 1895; ma sull'altra sponda di questo rivo esiste un altro stabilimento industriale, di spettanza della ditta, pur rinomata, A. Bianchi e C.

Questa si accorse della domanda della ditta Zust, e spiegò opposizione, invocando la disposizione dell'articolo 543 del Codice

civile: perchè, avendo proprietà di terreni fronteggianti il rivo, e che sono posti proprio nel tratto dal punto di presa stabilito nel nuovo progetto dell'altra ditta, al punto di restituzione, ha diritto, disse, per la legge comune, di valersi di quell'acqua, mentre passa: quindi spiegò opposizione con ricorso del gennaio 1886 in sede amministrativa, innanzi al prefetto di Novara. Fece inoltre notificare alla ditta Zust atto di citazione innanzi al tribunale, in data 9 luglio 1886; nella quale citazione, invocando appunto il diritto derivante dal Codice civile, si oppose a che venisse concesso il permesso domandato dalla ditta Zust.

Il Genio civile mandò a visitare sul luogo lo stato delle cose, riferì e diede parere favorevole alla domanda della ditta Zust per la presa dell'acqua, e contrario sull'opposizione della ditta Bianchi. Il prefetto, in base a questo parere, con suo decreto del 20 giugno 1897, accogliendo la domanda della ditta Zust, concesse la derivazione. Ma, noti in Camera, il decreto del prefetto, oltre della solita clausola: « salvi i diritti dei terzi », contiene questa considerazione: « Ritenuto, in quanto alla natura dell'acqua, che non possono valere le semplici allegazioni della parte opponente, per attribuirle il carattere di rivo, e che, fino a quando non intervenga un provvedimento dell'autorità superiore od una sentenza dell'autorità giudiziaria, che stabilisca essere l'acqua del Selasca di ragion privata, la prefettura non ha motivo di non ritenerla demaniale: per questi motivi concede il permesso di derivar l'acqua alla ditta Zust ».

Appunto perchè c'era questa clausola, appunto perchè la ditta Bianchi aveva spiegato opposizione, e in sede amministrativa e dinanzi all'autorità giudiziaria, la ditta stessa, visto il decreto prefettizio di concessione non ostante la sua opposizione, riprese il suo giudizio innanzi al tribunale e ne ottenne dopo la sentenza del 19 febbraio 1891, colla quale, per le ragioni che ho accennate, cioè perchè ritenne le acque del rivo in questione, acque private, riconosciuto il diritto della ditta Bianchi, derivantegli dal Codice civile, inibì alla ditta Zust di servirsi delle acque stesse.

Fortunatamente questi due stabilimenti non sono destinati all'esercizio della medesima industria e quindi non v'era concor-

renza d'interessi fra loro, e quegli industriali, i quali sanno curare i loro interessi meglio di quello che in certi casi sappia fare il Governo, non hanno voluto continuare nel dibattito; si intesero in un *modus vivendi* fra loro, e la ditta Zust gode delle acque, ma pagando non ostante il canone annuo al Governo per una concessione che non ha potuto ottenere il permesso del suo vicino!

Presidente. Veda di restringere, onorevole Cuzzi.

Cuzzi. Ho finito. Ho voluto citare, questo esempio per dimostrare l'opportunità del mio invito che rivolgo al Governo, perchè se gli elenchi delle acque pubbliche, ordinati dalle leggi e dal regolamento, fossero stati fatti, pubblicati e resi esecutori, evidentemente questi inconvenienti ed altri ancora non si sarebbero verificati. Ognuno vede che non vi è giustizia di lasciar continuare uno stato di cose simile, e per ciò spero che il ministro vorrà accogliere l'invito che faccio al Governo con quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler far sollecitare la formazione e la pubblicazione degli elenchi delle acque pubbliche prescritte negli articoli 25 della legge 10 agosto 1884 e 39 del regolamento 26 novembre 1893, onde renderli, nel più breve tempo possibile, definitivi ed esecutori. »

E giacchè sono a parlare delle acque dei fiumi e dei torrenti, mi conceda la Camera che un'altra raccomandazione io rivolga all'onorevole ministro, a riguardo di altre acque; quelle dei laghi. Le spiagge dei laghi, dice l'articolo 427 del Codice civile, appartengono al demanio dello Stato.

Se la disposizione è piana e chiara, altrettanto non riesce la pratica sua applicazione; poichè, come è noto, è grave la questione relativa alla determinazione delle spiagge lacuali. Invero alcuni sostengono doversi ritenere spiaggia demaniale quella striscia di terreno che costeggia le acque del lago, anche fino al punto in cui viene bagnata dalle acque stesse nelle epoche della massima piena: altri la vogliono limitata alla linea delle acque, in tempi di media altezza...

Intanto nulla essendovi, in proposito di deciso e stabilito, inconvenienti gravissimi si verificano anche in ordine alla occupazione di tali spiagge. Sul lago Maggiore, ad

esempio, sono innumerevoli le costruzioni di ville e di giardini sulla sponda del lago stesso.

Moltissime esistono da epoche lontane di 40, 60 e più anni, e risalgono anche a quando quelle regioni erano governate da leggi e da consuetudini che ammettevano la prescrizione acquisitiva in confronto dello Stato.

Or bene, avvenne anni sono che un ingegnere di compianta memoria, mandato a reggere l'ufficio del Genio civile di Novara, avendo osservato quelle costruzioni i proprietari dei quali (alcuni anche dei Comuni) non seppero presentare un decreto di concessione, elevò circa 200 verbali di contravvenzione; si sollevò immediatamente una generale agitazione di quei Comuni e proprietari.

E ci volle il buon senso pratico ed anche un atto di giustizia degli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze, che credo fossero ancora gli onorevoli Lacava e Carmine, per acquietare quelle popolazioni con revocare ed annullare le contravvenzioni.

Comprendo che risolvere la questione cui accenno non è molto facile; ma se nulla si fa, gli inconvenienti saranno possibili sempre, con danno dello Stato e dei privati.

Quindi spero che l'onorevole ministro non vorrà respingere l'invito che io mi permetto rivolgere al Governo col mio ordine del giorno.

Provvedendo e sollecitando la pubblicazione degli elenchi l'onorevole ministro avrà dato esecuzione alla legge, ed avrà meglio curato l'interesse dello Stato rispettando quello dei privati.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io dirò brevemente all'onorevole Ghigi che in questo momento la sua regione è quella che ha il

maggior numero di lavori affidati alle cooperative; che abbiamo fatto una quantità di piccoli appalti per parecchie centinaia di migliaia di lire, tutti divisi in piccoli lotti...

Ghigi. Perseveri! (*Interruzioni*).

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ripeto, abbiamo una quantità di questi lavori e rammento che pochi giorni or sono l'onorevole Marescalchi mi ha scritto anch'esso su questo argomento. In quanto poi alle suddivisioni del lavoro, debbo far notare all'onorevole Ghigi che vi sono talvolta progetti inscindibili, per esempio per opere d'arte, che si collegano e che è impossibile di suddividere. Ad ogni modo, nei limiti del possibile io accetto la raccomandazione fattami dall'onorevole Ghigi.

Quanto all'onorevole Cuzzi debbo dire che gli elenchi delle acque pubbliche si stanno facendo, come prescrive la legge, e già parecchi ne sono stati approvati, malgrado la lunga procedura e le non lievi difficoltà da superare. Quello della provincia di Novara è ora in esame presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici; e ne solleciterò l'approvazione. Quanto alle controversie private egli però deve persuadersi che, anche quando gli elenchi sieno fatti, possono sempre nascere: ad ogni modo l'autorità farà il suo dovere, ed io assicuro l'onorevole Cuzzi che anche l'elenco delle acque pubbliche nella provincia di Novara sarà presto pubblicato.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Sta bene. Il seguito della discussione è rimesso alla seduta pomeridiana, la quale comincerà alle 14,20.

La seduta termina alle ore 12,20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.
